

A colloquio col compagno Macis mentre ristagna la crisi regionale

I problemi sono della Sardegna non si possono risolvere a Roma

Andare subito a incontri bilaterali per arrivare a una riunione collegiale su punti ben precisi. Ci vuole il coraggio di scelte autonome — Ordine pubblico e crisi economica i nodi di fondo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi regionale non registra nessun fatto nuovo. La riunione dei responsabili nazionali degli enti locali dei partiti che concorrono a formare la maggioranza di governo — proposta dal PRI per tentare di convincere i socialdemocratici a ritirare il loro voto alla giunta di solidarietà comprendente dei tecnici comunisti — non s'è tenuta, né si terrà nei prossimi giorni. Sono infatti insorte delle perplessità circa l'opportunità di una tale iniziativa. Soprattutto non è apparso che la nuova dirigenza socialdemocratica sia disponibile a un dibattito reale.

Licenziati di Fluminimaggiore

I minatori esasperati dai ritardi occupano una sala della giunta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'incontro di Cagliari tra l'assessore all'Industria, il socialdemocratico Ghinami, e gli operai di Fluminimaggiore licenziati due settimane fa, ha avuto un epilogo imprevisto e clamoroso. I lavoratori, vedendo ancora dilazionare nel tempo le promesse e gli impegni della Regione, hanno occupato la sala della riunione della Giunta regionale. Solo a tarda notte verso l'una, hanno interrotto la manifestazione di protesta, lasciando i locali. In questo modo, per interessamento delle organizzazioni sindacali, è stato evitato l'insediamento delle forze dell'ordine diretto allo sgombero dei locali della giunta, che era già stato sollecitato dall'assessore Ghinami. Adesso i minatori vengono ospitati nel salone della Camera del Lavoro.

La drammatica azione di protesta è stata decisa dai lavoratori per richiamare l'attenzione sullo stato precario e difficile delle loro condizioni. Uno stato che dura ormai da mesi. La travagliata vertenza ha avuto infatti inizio nell'estate del 1978, quando gli operai della miniera di Santa Lucia sono stati messi in cassa integrazione. Per un anno circa, gli operai hanno vissuto nell'incertezza e nel disagio. Solo dopo lunghe lotte e manifestazioni sono potuti ottenere un accordo con la Regione e l'ente minerario. Poiché la SIR di Rovelli abbandonava le miniere della zona di Fluminimaggiore, gli operai sarebbero stati assunti dalla Progesima.

POTENZA - Solo la proprietà tratta con Gepi e Insud

Anche operai e Cdf vogliono discutere del futuro dell'Oreb

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Alla Oreb Santangelo, l'azienda di attività indotte varie per auto ed elettrodomestici, i 150 lavoratori nutrono serie preoccupazioni per il futuro produttivo, se il piano di ristrutturazione promesso da tempo, da parte della direzione, non verrà definito e approvato a partire dai prossimi giorni.

La crisi dell'azienda potentina è soprattutto una crisi di capacità imprenditoriali che corrispondono ad interventi sbagliati nel settore degli elettrodomestici, ma anche a problemi oggettivi quali la mancanza di tenuta sul mercato e la carenza di commesse, oltre alle questioni legate a ristrutturazioni tecnologiche sempre rinviate. Ma si tratta in particolare di una corsa contro il tempo, dal marzo scorso Santangelo si era impegnato a superare la difficile situazione di gestione dell'Oreb, presentandosi un piano di ristrutturazione ed eventuale riconversione: i primi passi esperiti dall'imprenditore sono andati nella direzione del coinvolgimento della partecipazione pubblica, attraverso incontri preliminari con la GEPI e l'Insud.

Adesso i tempi si sono ulteriormente ristretti e — scartata l'ipotesi GEPI per questioni di indisponibilità immediata, finanziaria e di rapporto con l'Insud non è ancora approvato a nulla di definitivo. Tutto ciò perché Santangelo, gestendo in modo privatistico l'intera vertenza, continua a richiedere tempo per l'ulteriore definizione e approfondimento delle questioni produttive e di futuro assetto societario.

Questo comportamento di fatto ha portato alla sottovalutazione del problema Oreb, non permettendo di farle assumere quella giusta rilevanza che hanno avuto invece i problemi di altre fabbriche anche con meno posti di lavoro. La trattativa "personalistica" con l'Insud non è più praticabile perché — come ha affermato più volte lo stesso Cdf e ha dimostrato l'esperienza passata che non è servita nemmeno ad individuare un interlocutore valido — il salvataggio dell'azienda va inserito in un collegamen-

Arturo Giglio

Giuseppe Podda

Nuovo corso: forse corso Mussolini?

TRAPANI — « Si avvicinano all'area democristiana ». Di più: « Sono fedeli ai valori della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza ». Davvero bravi, insomma.

Il neo-sindaco di Trapani, il democristiano Natale Tartanella, ha inopinatamente rilasciato questa patente ai fascisti di Democrazia Nazionale nell'esperto il suo programma (sic!) al Consiglio comunale. Mentre con la mano sinistra consegnava siffatto « certificato », con la destra intascava i voti per la sua elezione. La quale — l'ha sostenuto la DC di Trapani, insieme alle PSDI — inaugura un « nuovo corso ».

Dimessi i consiglieri comunali democristiani a Taurianova

Dal corrispondente

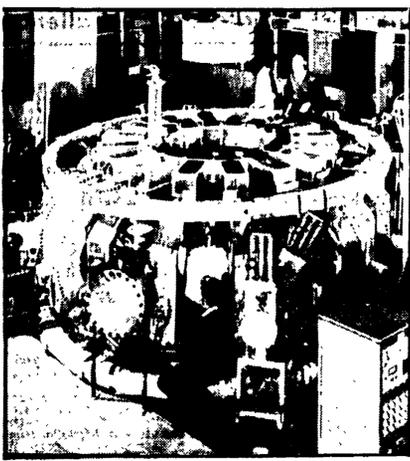
REGGIO CALABRIA — I consiglieri comunali democristiani di Taurianova (17 su 25) hanno dichiarato fallimento presentando le loro dimissioni: sono stati travolti dal disastroso e fallimentare risultato della gestione clientelare e dalla tenace opposizione del Partito comunista e del Partito socialista, che sin dal febbraio scorso, avevano fatto sapere alla giunta di sfiducia popolare.

La folla (edili, artigiani, abitanti dei quartieri « abusivi ») ha prima ottenuto un incontro col prefetto. Scelta, che ha stupito l'imputato a sospendere lo sfiducioso di sequestri giudiziari di cantieri ed abitazioni abusive: poi ha invaso la stanza del sindaco, il socialdemocratico Bombace (capo di una squallida giunta anticomunista - DC).

Con l'improvviso, la DC (fedeo parone) di Ciccio Macis, consigliere provinciale e personaggio tipico del più logoro e delirante clientelismo, ha preferito la fuga dalle proprie responsabilità tenendo un « recupero » all'esterno motivando le dimissioni come protesta alle « angherie della commissione regionale di controllo ». Il provvedimento è stato deliberato, oltre a circa 500 milioni irrisolti per ammissioni corrotte di opere giornalieri. L'indisponibilità, pienamente giustificata, di alcuni assessori democristiani a votare delibere in sanatoria e la decisione del Cdr.Cd. di proporre la sfiducia dei conti le gravissime irregolarità amministrative del Comune di Taurianova, col singolare espediente di una circolare anonima, da al-

Da qui l'esplosione di collera dell'altro giorno, che è quanto pare è stata pilotata col singolare espediente di una circolare anonima, da abitanti di Lentini si erano recati in delegazione a Palermo per sollecitare il governo regionale al rispetto degli impegni sul argomento. Sottile dall'accordo di maggioranza siglato a primavera dai partiti autonomisti. E anche allora avevano ricevuto impegni, poi non attuati.

« L'abusivismo e la legge urbanistica sono infatti come le mani di un solo uomo », ha detto il sindaco di Lentini, il PCI, nel colore che « si sono costruiti una casa « abusiva » per bisogno. Per la sanatoria dell'abusivismo popolare e la legge urbanistica si infittiscono intanto le iniziative e le manifestazioni di massa in tutta l'isola: domenica scorsa edili, artigiani e popolazione sono scesi in piazza, chiamati dal PCI, a Castelvetrano ed Alcamo. Domenica prossima altre manifestazioni si svolgeranno a Mazza del Vallo e a Castellammare del Golfo sempre nel Trapanese. AGRIGENTO — 514 ordinanze di demolizione, ovviamente indiscriminate, sono in cantiere ad Agrigento: l'avrebbe deciso la giunta comunale della DC-PSI, la quale ha annunciato di averne firmate già 85. Per 73 edifici « abusivi » si dovrebbe provvedere alla demolizione; per altri sei alla acquisizione da parte dell'amministrazione comunale. L'episodio — si vorrebbe colpire nel mucchio e non v'è alcuna garanzia che la vera speculazione venga fronteggiata — è una ulteriore conferma della necessità di avviare la legge urbanistica attualmente all'esame della commissione legislativa della Assemblea regionale.



CAMPOBASSO — In merito alle contraddizioni di alcuni gruppi politici che hanno votato in Parlamento il piano energetico (DC, PSI, PRI, PSDI e l'estensione del PCI e del PLI) è bene ricordare che l'opposizione alle centrali nucleari espresse in un primo momento dalla Regione Molise tendeva a salvaguardare la costa e il territorio circostante dai relativi vincoli allo sviluppo turistico e produttivo, successivamente, non essendosi concretizzata nessuna soluzione, la legge 393 del '75 con l'articolo 22 imponeva al Molise di prendere una decisione entro 60 giorni. Anche in questa occasione la Regione unitariamente riconfermò i motivi del suo voto contrario, al di là di ogni pur minimo accento antinucleare, anzi rivendicando con forza il diritto di essere messa alla pari con altre Regioni italiane per definire la carta dei siti e le scelte generali del piano energetico. Infatti, con questo spirito fu dato preciso mandato alla giunta regionale DC-PSDI di ricercare un sito alternativo tra i comuni di CENI, ENEL e il ministero dell'Industria e della Sanità.

Cosa è accaduto in questi ultimi tre anni? Qual è stato il comportamento della giunta? E' quello che tutti si attendono di conoscere alla riunione del consiglio regionale fissata per venerdì 17.

Va detto, però, che spesso si è parlato di trattative sottobanco, di ritardi ingiustificati, di prese di posizione personali, di rinvii pericolosi, ecc. Per cui, grazie alla situazione che si è venuta determinando, si sono avuti due risultati sicuri, ancora da valutare in tutta la loro portata negativa: da un lato, la strumentalizzazione e le crescite di un confuso movimento antinucleare di cui cercano di avvantaggiarsi personaggi in cerca di facile gloria; dall'altro, la mancanza in 3 anni di qualsiasi proposta positiva in fatto di maturare la inaccettabile proposta governativa di scavalcare la Regione.

Ora sul versante della « revisione » delle posizioni vale la pena riportare alcune e significative dichiarazioni tratte dai verbali della terza commissione del consiglio regionale. Per esempio, qualche anno fa Biscardi (PSI) pur essendo personalmente contrario per motivi di coscienza, affermava che « se si tratta di una sezione di mille megawatt allora, in via subordinata, c'è la disponibilità dell'alternativa per quanto riguarda la localizzazione ». Conciliante era anche il compagno Daimo che dall'aprile '74 la regione non si è più mossa, ma non tutto è perduto:

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

Enzo Lacaria

Troppe forze politiche nel Molise continuano a fare solo « polverone »

Centrali nucleari: io scavalco tu ci ripensi egli si dimentica

Il senso vero delle posizioni che furono assunte in consiglio regionale - Molti si rimangiano le loro posizioni - Il grande « battage » anti-atomico di chi in Parlamento votò il piano energetico

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

Edilio Petrucci

Sempre più grave il nodo dell'abusivismo edilizio in Sicilia

Lettera anonima, scoppia la collera a Lentini Ad Agrigento ordinanze per ben 514 demolizioni

La grave questione nel primo paese vede da una parte una squallida giunta, dall'altra alcuni studi professionali interessati a una sanatoria indiscriminata - Necessario il varo della legge urbanistica regionale

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un malessere che si esprime attraverso forme di criminalità. « Oggi non tutto si svolge conferma il compagno Macis — secondo i canoni del banditismo tradizionale, più volte analizzati. Aumentano gli episodi di criminalità che possono essere riciclati ad una motivazione politica. Quanto accade nel Nuorese può infatti essere originato, oltre che dalle tensioni, da una riproduzione su scala regionale di quanto già si registra nel resto d'Italia. Con i carceri speciali istituite in Sardegna si è aperta una breccia pericolosa, di cui noi comunisti avvertiamo a suo tempo tutti i rischi. Ma sussistono anche delle reazioni di tipo mafioso. « La Sardegna è diventata un indubbio e una zona calda. E' necessario — conclude il compagno Macis — che le forze politiche compiano uno sforzo di massimo sforzo unitario per dare risposte a tutti questi problemi. La prima risposta deve venire dalla formazione di un governo regionale serio ed autoritario, veramente all'altezza dei tempi di emergenza, capace di arrivare alle elezioni in un clima di compattezza civile e di fattiva solidarietà ».

« Il momento è difficile. Anche la protesta dei minatori nella sala di riunione della giunta regionale, ne costituisce una conferma. Tuttavia — dice ancora il compagno Macis — ci preme segnalare che si registra un aumento della combattività e della capacità di reazione dei lavoratori, non limitata soltanto ai problemi delle singole categorie. Con lo sciopero sardi sono soprattutto ben decisi ad affrontare il tema complessivo della crisi sarda e meridionale. « La vertenza Sardegna rilanciata dai sindacati non è un fatto isolato, ma inserita in un quadro più ampio, che investe l'intera volontà di uscire dalla crisi sarda attraverso il rinnovamento complessivo della società meridionale. Alcune risposte devono venire direttamente dal governo della Regione. L'assenza della giunta insud, che impedisce di affrontare il problema, aumenta le difficoltà sia nell'azione diretta amministrativa in Sardegna, sia per quanto riguarda il confronto con la giunta regionale ». « I tensi che si verificano nella società sarda, alimentate da un preoccupante processo di disgregazione e frutto di una crisi profonda, spiegano, se pure parzialmente, un ma